



cineforum
arcific 2023
STAGIONE **2024**
59 omegna

in collaborazione con:

Teatro S.OM.S.
e Cinema Sociale

cinemasocialeomegna.it/cineforum/

Scheda n.

16

(1153)

Giovedì 8 febbraio 2024

TRIANGLE OF SADNESS

DI RUBEN ÖSTLUND

Regia e sceneggiatura: Ruben Östlund. *Fotografia:* Fredrik Wenzel. *Musica:* *Born Free*, M.I.A., *The Ocean*, Linnea Olson; *Thank You*, Asle; String Quintet in E Major, Op. 11 No. 5, G. 275: III. Minuetto di Budapest Strings e altre musiche. *Interpreti:* Harris Dickinson (Carl), Charlbi Dean (Yaya), Woody Harrelson (cap. Thomas Smith), Vicki Berlin (Paula), Henrik Dorsin (Jorma Björkman), Zlatko Burić (Dimitrij), Jean-Christophe Folly (Nelson), Dolly de Leon (Abigail), Sunny Melles (Vera). *Produzione:* Plattform, Essential Films, Coproduction Office, SVT, ZDF, Arte France Cinéma. *Distribuzione:* Teodora Film. *Origine:* Svezia, 2022. *Durata:* 149'.

RUBEN ÖSTLUND – Nato il 13 aprile 1974 nella piccola isola di Styrösö, in Svezia, Ruben Östlund studia cinema all'Università di Göteborg [si legge Iotebori], dove incontra il produttore Erik Hemmendorff con cui fonda la Plattform Produktion. Il primo corto, *6882 ur mitt liv (Autobiographical Scene Number 6882)* vince un premio a Edimburgo, mentre il debutto nel lungo, *Gitarrrmongot (2004, The Guitar Mongoloid)* ottiene il premio FIPRESCI al festival di Mosca. Il suo secondo film, *De ofrivilliga (Involuntary, 2008)*, presentato a Cannes, suscita l'attenzione della critica internazionale. Dopo l'Orso d'Oro a Berlino con il cortometraggio *Händelse vid bank (2010, Incident by a Bank)*, *Play* vince il premio *Coup de Coeur* alla Quinzaine des Réalisateurs a Cannes e il Nordic Council Film Prize 2012, finendo anche candidato al Premio LUX del Parlamento Europeo. La consacrazione arriva nel 2014 con *Forza maggiore*, accolto con entusiasmo unanime da critica e pubblico e vincitore del Premio della Giuria nella sezione Un Certain Regard a Cannes, nonché selezionato nella *shortlist* dell'Oscar per il Miglior film straniero. Nel 2017 con *The Square* conquista la Palma d'Oro al Festival di Cannes e una candidatura all'Oscar (e la presentazione al nostro Cineforum...), rendendo il regista svedese uno dei nomi più importanti del cinema europeo. Questo suo ultimo film, *Triangle of Sadness*, è accolto trionfalmente a Cannes 2022 e gli fa ottenere una seconda Palma d'Oro.

Sentiamo Ruben Östlund: «Il titolo si riferisce a un termine usato nel mondo della bellezza. Una volta, durante una festa, un amico si è seduto accanto a un chirurgo plastico e questo, dopo una rapida occhiata alla sua faccia, gli ha detto: "Oh, hai un triangolo della tristezza abbastanza profondo, ma posso risolverlo con del Botox in quindici minuti!". Si riferiva alla ruga in mezzo alle sue sopracciglia, quella che in svedese chiamiamo 'la ruga dei guai', perché indica che nella vita hai dovuto affrontare tante battaglie. Pensavo che questa scelta dicesse qualcosa della nostra epoca e della nostra ossessione per le apparenze. Dopo *The Square*, che era ambientato nel mondo dell'arte contemporanea, *Triangle of Sadness* parte invece da quello della moda. È un mondo che conosco dall'interno grazie alla mia compagna, Sina, che lavora come fotografa di moda. Quello che mi affascina di più è il tema del valore economico della bellezza, che prescinde dal settore specifico della moda. Il nostro aspetto ha un ruolo chiave e condiziona ogni situazione sociale: questo genera una specie di ingiustizia universale, ma d'altra parte la bellezza può essere usata anche per innalzarsi socialmente in un mondo basato sulle differenze di classe. Il film è una satira dei super ricchi, anche se a interessarmi è il modo in cui tutti reagiamo quando veniamo viziati, quando abbiamo accesso a un privilegio. Credo in ogni caso che i ricchi siano simpatici. Nel senso che le persone di successo sono spesso abili nelle situazioni sociali, altrimenti non avrebbero tanto successo. Si dice che i ricchi siano persone orribili, ma è riduttivo. Nel film volevo che la dolce vecchia coppia inglese fosse la più empatica del gruppo: sono gentili e rispettosi con tutti, ma guarda caso devono la loro ricchezza alla produzione di mine e bombe a mano. Si tratta probabilmente di una descrizione più verosimile della realtà. Insieme a *Forza maggiore* e a *The Square*, *Triangle of Sadness* compone una trilogia sull'essere maschi nella nostra epoca. I protagonisti dei tre film provano a fare i conti con quello che la società si aspetta da loro, poi li vediamo finire in una trappola e possiamo studiare come reagiscono... Ci sono stati molti problemi, molte sfide durante la realizzazione del film. Una di queste sfide era che lo yacht era estremamente costoso. Ogni giorno era stressante per tutti coloro che si occupavano della produzione, con l'aggiunta della pandemia. Mentre giravamo ogni giorno, ci stavamo avvicinando sempre di più al *lockdown*, e in pratica siamo riusciti ad arrivare all'ultimo giorno di riprese prima che la Grecia entrasse in *lockdown*. Fosse successo due giorni prima, non saremmo riusciti a finire il film: avevamo speso gli ultimi soldi per affittare quello yacht... Abbiamo costruito l'interno dello yacht su un giunto cardanico. Eravamo in studio quando

abbiamo girato la scena del vomito. Abbiamo trascorso nove giorni su questo giunto, e la barca, cioè il set, dondolava continuamente, per otto ore al giorno. Alcuni membri della troupe si sono ammalati, ma poiché vengo da un'isola, Styrso in Svezia, sono abituato a stare sull'oceano. Per me è stato un caos totale girare perché non avevo il controllo. Alcuni dei liquidi corporei che si vedono nel film sono reali. Non vi dirò quali scene contengono veri liquidi corporei, ma una delle attrici, Sunnyi Melles, aveva la capacità di provocarsi il vomito da sola... Una delle scene cult del film è quella di *Balenciaga e H&M*. La pubblicità di Balenciaga è triste e cupa, mentre quella di H&M è così allegra. Mi sono chiesto perché costoso significa triste ed economico invece felice. Perché definiscono se stai in alto o in basso. Il lusso di essere in cima alla piramide e stare meglio degli altri è ciò che stai vendendo. Mia moglie, fotografa di moda, mi ha fatto notare che più i *brand* sono costosi, più i modelli giudicano i consumatori. E se consideriamo come è impostata l'industria della moda ha perfettamente senso. Ci vende un travestimento: compriamo un travestimento per integrarci nel nostro gruppo sociale. Il problema è che viviamo in una società talmente individualista che non riusciamo a collaborare. Dobbiamo renderci conto che in una società così individualista saremo molto soli».

LA CRITICA - A distruggere con lucido cinismo le nostre regole sociali, ci riesce un film intelligente, ispirato e sovversivo, che parte da una coppia di giovani modelli per poi allargarsi piano piano, arrivando a fotografare la società capitalista. L'istantanea di *Triangle of Sadness* è roba preziosa, perché è stata scattata da un regista spietato e sincero nel farci ridere delle nostre disgrazie. (...) Cos'è il triangolo della tristezza citato nel titolo? È una piccola porzione della nostra fronte, poco sopra le sopracciglia. È quel muscolo che i modelli e le modelle irrigidiscono per sembrare sexy (e dannatamente tristi) quando si mettono in posa. Cosa che accade soprattutto nei poster dei *brand* di alta moda, perché per le marche più accessibili si mettono a sorridere sempre. Parte da questo minuscolo particolare *Triangle of Sadness*, un dettaglio quasi insignificante ma verissimo che mette subito le cose in chiaro: Östlund ha voglia di mettere a nudo ipocrisie, abitudini e meccanismi sociali di cui siamo tutti vittime e complici. Tutto inizia con Carl e Yaya, giovane coppia di modelli abbastanza infelice. Lui è insicuro, a tratti paranoico. Lei totalmente vittima della sua immagine da esporre e vendere come merce su Instagram. I due vengono invitati a una crociera di lusso, piena di gente ricchissima e capricciosa. Una volta a bordo il mare si agita perché Östlund crea una tempesta che non risparmia nessuno e travolge tutti. Al centro del triangolo della tristezza ci sono le derive più assurde e paradossali della società capitalista: le sue regole rigide, la sua impostazione gerarchica e classista, i suoi pregiudizi, le sue assurdità. Alla ricerca della bruttezza dietro la presunta bellezza. Così *Triangle of Sadness* scardina l'assurdo con l'assurdo, e inizia a creare una marea di situazioni talmente paradossali da fare il giro e diventare emblematiche. Un esempio? Un ragazzo che litiga con

la sua ragazza, infastidito dal fatto che lei dia per scontato che lui debba offrirle la cena. In questo film tutto è ribaltato come una maschera tolta e buttata via. Si può parlare di satira? Secondo noi sì, se per satira intendiamo un atteggiamento corrosivo nei confronti di chi è al potere. In questo film il potere sono i soldi, l'agio ostentato, il delirio in cui vivono i ricchi totalmente fuori dal mondo, al sicuro nella loro bolla dorata. Una bolla che *Triangle of Sadness* fa scoppiare di continuo. Pura dinamite. *Triangle of Sadness* è esplosivo in tutti i sensi. Frigoroso come una risata impossibile da trattenere davanti a un film a tratti esilarante. Grottesco senza mai sembrare staccato dal reale, Östlund esaspera i toni e detta le sue leggi del contrappasso mettendo sotto torchio tutti i suoi personaggi esasperati. Lo fa con una scrittura eccezionale (secondo noi da premiare a Cannes e con una nomination agli Oscar già in tasca), ispirata, capace di tenere due ore e mezza di film in perfetto equilibrio tragicomico tutto il tempo. Eccezionale l'idea di un film "matrioska al contrario". Prima piccolo e privato, poi sempre più ampio. Con questo film Östlund ha scritto il suo *Il signore delle mosche* (infatti di mosche nel film ne volano parecchie), ovvero un esperimento sociale estremo in cui è impossibile non riconoscere la disgrazia dell'umanità. Cinico come *Parasite*, di cui richiama le piramidi sociali da sovvertire, *Triangle of Sadness* è il tipico film che ti fa ridere e sogghignare a denti stretti, perché siamo davvero tutti sulla stessa nave. Tutti colpevoli e impossibili da salvare durante il nostro naufragio. In perfetto equilibrio tragicomico dall'inizio alla fine. Cinico come *Parasite*, esilarante, intelligente, perfetta fotografia delle nostre isterie sociali.

Giuseppe Grossi, movieplayer.it, 22 maggio 2022